

La storia del GAM- Gruppo Archeologico Montelupo inizia nel 1973 quando, demolendo alcuni vecchi lavatoi pubblici, fu ritrovata l'imboccatura di un antico pozzo idrico, riempito dopo l'abbandono con gli scarti di lavorazione delle vicine fornaci ceramiche. Lo scavo, avviato dai dipendenti comunali, fu fatto proseguire dal 1975 con metodo scientifico dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana. Il contenuto del pozzo rappresentò una vera rivelazione, in grado di cambiare molte conoscenze apparentemente acquisite sulla storia della ceramica rinascimentale. Grazie ai reperti qui rinvenuti, Montelupo si configurava come un centro di produzione di fondamentale importanza, assumendo inaspettatamente la fisionomia di un luogo specializzato per la fabbricazione della maiolica, che non soltanto era in grado di soddisfare le esigenze del mercato di Firenze, ma anche di animare cospicue correnti di esportazione in tutta l'area mediterranea ed anche lungo le rotte commerciali atlantiche. Dallo scavo del pozzo emergeva dunque un quadro storico di grandissimo interesse, grazie al quale la storia della comunità montelupina poteva essere finalmente ricostruita nella sua reale consistenza e nel suo effettivo significato.

L'allora soprintendente archeologo per la Toscana, Guglielmo Maetzcke, pensò di organizzare a Montelupo lo studio sistematico ed il restauro delle ceramiche rinvenute nel pozzo, ormai noto come "pozzo dei lavatoi". L'amministrazione comunale, per supportare al meglio il progetto dell'autorità di tutela, si dotò, di un ambiente apposito, dove i materiali di scavo potevano essere immagazzinati, restaurati e studiati. L'opera di recupero sistematico della documentazione proveniente dal pozzo dei lavatoi fu affidata a due giovani ceramisti, Alberto Forconi e Fabrizio Coli, mentre alla conduzione scientifica dello scavo fu indicato Guido Vannini. Col passare del tempo, la popolazione di Montelupo venne sempre più ad appassionarsi al progetto di scavo del pozzo: grazie all'esplorazione di questo giacimento Coli e Forconi stavano infatti restituendo alla cittadina valdarnese il ruolo storico che essa aveva a lungo esercitato, e che poi a causa di un lungo processo di decadenza era caduto nell'oblio.

Mentre si programmava la prima mostra sulle ceramiche di scavo del pozzo, questo primo nucleo di appassionati decise di associarsi, formando il GRUPPO ARCHEOLOGICO di MONTELUPO. In occasione degli eventi espositivi allestiti dal GAM nel '77-'78, realizzati per la valorizzazione dei materiali ceramici rinvenuti nel pozzo dei lavatoi, i soci del neonato Gruppo ebbero modo di incontrare alcuni archeologi, i quali proposero loro di espandere le ricerche al territorio. Fu in particolare l'incontro con Fabio Martini e Lucia Sarti, giovani archeologi preistorici, che si rivelò decisivo per avviare l'attività di ricerca sul campo. In zona, infatti, erano stati segnalati importanti insediamenti preistorici: il GAM, comprendendo l'importanza della sorveglianza delle aree interessate e di avviare su di esse una serie di indagini intensive, iniziò a battere regolarmente il territorio montelupino.

Le ricerche sistematiche, incoraggiate anche dalla Soprintendenza e dall'Università di Siena, soprattutto per un progetto di documentazione della preistoria del Medio Valdarno Fiorentino, si allargarono ai territori vicini, portando non soltanto alla scoperta di 111 stazioni preistoriche all'aperto di vari periodi, ma anche al rinvenimento di numerosi siti di interesse protostorico e storico. Nel gennaio del 1984 fu così possibile inaugurare, al piano terreno del Museo della Ceramica e del Territorio, un' "Esposizione permanente delle stazioni preistoriche del Medio Valdarno Fiorentino", che rappresentava il primo nucleo di quella più vasta esposizione archeologica del territorio (1989), che poi si sarebbe trasformata nel Museo Archeologico di Montelupo (2007).

Dalla ricerca di superficie agli scavi programmati, il GAM ha fornito il suo apporto indispensabile alla costruzione ed allo sviluppo del Sistema Museale di Montelupo. Possiamo seguirlo per tappe:

- 1983: il Museo della Ceramica e del Territorio

Il 3 luglio 1983, con il nome di Museo della Ceramica e del Territorio, si inaugurava il primo nucleo museale di Montelupo. L'esposizione era collocata nell'ex palazzo comunale già sede dell'antica podesteria del quale occupava soltanto quattro sale. Le raccolte esposte erano sostanzialmente rappresentate dai reperti provenienti da due importanti contesti di scavo: il pozzo dei lavatoi e lo "scavo di via XX settembre", condotto dal 1979 al 1981. Dal pozzo venivano materiali ceramici compresi in un arco cronologico esteso dalla seconda metà del XV secolo al 1530 circa, mentre l'intervento più recente aveva messo mano allo svuotamento di un imponente scarico di fornace del Settecento. Per fortuna le produzioni medievali in "maiolica arcaica" avevano nel frattempo trovato una timida, ma significativa documentazione grazie al recupero effettuato il località "Puntazza", alla foce del torrente Pesa nell'Arno.

- Tutto il resto era integrato grazie ai frammenti che il Gruppo Archeologico aveva pazientemente raccolto, con la collaborazione dei cittadini, da vari contesti urbani.

- 1986-89: gli ampliamenti funzionali

Nel 1986 l'allestimento del Museo della Ceramica e del Territorio fu allargato con la creazione di due nuove sale, una delle quali dedicata alla tecnologia della ceramica antica; la disponibilità di un altro spazio arredato consentì poi un lieve incremento dell'esposizione: grazie agli scavi effettuati negli scantinati stessi del museo e in un edificio di via XX settembre, si era infatti incrementata in maniera significativa la disponibilità di documenti relativi al XV secolo.

- 1989: Il Museo Archeologico e della Ceramica

Nel settembre '89, dopo alcuni lavori di ampliamento dell'ex palazzo comunale - e grazie anche alla piena operatività della Fondazione Museo Montelupo, da poco costituitasi in collaborazione col Comune, di cui il GAM fa tutt'ora parte nel CdA - venne inaugurato un nuovo allestimento museale, che adesso comprendeva 13 sale. Grazie alla liberalità del comune di Capraia e Limite, che decise di depositare presso l'istituto montelupino i reperti protostorici ed etruschi che già aveva in custodia, fu possibile realizzare una sezione di archeologia del territorio cronologicamente estesa dal Paleolitico inferiore al Medioevo: il nuovo museo fu così battezzato "Museo Archeologico e della Ceramica".

- 2007: Il Museo Archeologico

Nel 2007, dopo l'acquisizione ed il restauro dell'ex complesso ecclesiastico dei Ss. Lucia e Quirico all'Ambrogiana, la sezione archeologica, assai irrobustita grazie ai numerosi scavi nel frattempo condotti, si è trasformata in un Museo Archeologico autonomo.

- 2008: Il nuovo Museo della Ceramica

L'anno successivo anche le collezioni ceramiche sono state trasferite negli spazi più ampi ed idonei dell'ex scuola "Corradini" di piazza Vittorio Veneto, all'uopo restaurata e trasformata in "Museo della Ceramica".

Il GAM ha in programma una serie importante di attività che dovranno essere svolte nei prossimi anni. Queste attività si configurano sempre come indagini archeologiche da condurre in ambito urbano, per una sempre migliore conoscenza della storia della ceramica di Montelupo, e in scavi programmati di ricerca sul territorio, ma essi presuppongono una costante attività sui reperti rinvenuti, che consiste in:

1. lavaggio e consolidamento
2. siglatura
3. disegno e documentazione allo stato frammentario quando necessario
4. divisione e scelta dei materiali per procedere alla ricomposizione dei frammenti
5. ricerca e ricomposizione da frammenti
6. invio al Laboratorio di restauro del Sistema Museale per le operazioni di reintegro della forma e, ove necessario, della decorazione.

Le operazioni necessarie alla conservazione, allo studio ed alla valorizzazione dell'ingente patrimonio di reperti in particolare di quelli ceramici rinvenuti in ambito urbano possono per il momento svolgersi presso il centro operativo per gli scavi archeologici, posto in via dei Pozzi 2 a Montelupo. Occorre dire che presso il Centro è adesso collocata anche la sede del Gruppo Archeologico e ciò rende più facile per il soci del GAM dedicarsi alle suddette attività di sistemazione dei reperti.

La nostra attività è riconosciuta e normata dal 19 giugno 1990 attraverso la "convenzione tra il Comune di Montelupo Fiorentino ed il Gruppo Archeologico di Montelupo (GAM) per l'espletamento di attività di volontariato nel settore della ricerca archeologica, del recupero e della salvaguardia dei beni culturali" con l'allora sindaco Marco Montagni e il nostro presidente, ancora in carica, Maurizio Copedè.

Nella convenzione viene sottolineato che l'attività di scavo del pozzo dei lavatoi "ha determinato la nascita di un importante istituto museale denominato Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo (...) che alla costruzione di tale istituto, specialmente per quanto attiene la formazione del patrimonio dei reperti ed il loro restauro, ha collaborato in materia fattiva e determinante l'associazione di volontariato Gruppo Archeologico di Montelupo" e che " tale forma di collaborazione è esplicitamente prevista sia dallo Statuto del Museo attualmente in vigore, sia dallo Statuto del Gruppo Archeologico di Montelupo".

Riporto di seguito i passi più significativi di tale convenzione:

Art. 1: "il comune di Montelupo Fiorentino affida all'associazione denominata Gruppo Archeologico di Montelupo (GAM) il compito di condurre, in esecuzione dei piani di ricerca approntati dalla direzione del Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo, ogni e qualsiasi forma di ricerca archeologica. Il comune di Montelupo Fiorentino si riserva di inserire nei piani di ricerca (...) il personale od i collaboratori che riterrà utili e necessari al perseguimento degli obbiettivi prefissati dai suddetti piani di ricerca. Al GAM potrà essere affidata la gestione tecnica di cantieri di scavo o dei programmi di ricerca che prevedano l'impiego di personale incaricato dall'Amministrazione comunale di Montelupo Fiorentino. In tal caso la collaborazione del GAM si atterrà all'opera di indirizzo e consulenza degli operatori impiegati."

Art. 2: "il GAM si impegna ad eseguire mediante la partecipazione dei propri associati le attività di scavo e ricerca archeologica programmati dal Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo e ad operare all'interno delle aree dedicate al restauro dei materiali di scavo ed alla raccolta della documentazione archeologica in esecuzione dei piani annuali d'intervento (...). Tali aree sono identificate nel Centro Operativo per gli Scavi Archeologici."

Art. 7: "l'Amministrazione comunale, recependo quanto contenuto nella normativa regionale sulle attività di volontariato (...) si impegna a favorire la formazione e la crescita culturale e tecnico-operativa del GAM promuovendo, in accordo con l'ente Provincia di Firenze e con la Regione Toscana, corsi di aggiornamento e formazione che abbiano per oggetto la preparazione del volontariato associato nel GAM alle attività di scavo archeologico, restauro, catalogazione e salvaguardia del patrimonio".

Lo stretto rapporto con la struttura museale, normato dalla convenzione e fortemente coltivato dal direttore Fausto Berti, socio del GAM e direttore degli scavi, ci rende il braccio operativo sul campo dell'attività culturale del Museo: questa stretta e costante collaborazione ha portato negli anni al recupero di una quantità impressionante di materiale ceramico e scoperte archeologiche.

Con queste premesse, nel 2012 il GAM si è inserito nel progetto della Magna Charta e proprio nelle prossime settimane dovremmo giungere alla fase di confronto e revisione della

convenzione. Questo avviene in un frangente in cui il rapporto con l'amministrazione è critico: circa un anno fa è stata messa in vendita la palazzina che ospita la sede del GAM e il centro operativo, senza avere ad oggi un progetto definitivo di trasferimento delle funzioni che qui si svolgono in altro luogo e a luglio ci è stata annunciata la "rivisitazione" del Museo della Ceramica, che prevede l'accorpamento con la biblioteca nella struttura del Museo, inaugurata appena cinque anni fa, costata qualche milione di euro e costruita con un finanziamento della Regione Toscana, accorpamento che porterebbe ad una drastica riduzione dei pezzi esposti, alcuni provenienti da donazioni con vincolo di esposizione, la maggior parte recuperati con gli scavi del GAM durante ormai quaranta anni di attività volontaria.

Se nel caso della vendita della sede il problema viene semplicemente rimandato a quando ci sarà un acquirente, per il Museo della Ceramica i tempi sono più stretti poiché lunedì 20 ottobre 2013 inizieranno i lavori strutturali. A tal proposito, fin dal principio di questo progetto di accorpamento, il GAM ha manifestato con diverse azioni il proprio dissenso per la riduzione dello spazio espositivo perché gli ingenti tagli che dovrebbero essere fatti alle esposizioni, cancellerebbero l'attuale chiave di lettura che permette, attraverso i decori mostrati in tutte le loro evoluzioni, di ricostruire il percorso e la storia di Montelupo come centro di produzione, e abbasserebbero drasticamente il livello del Museo rendendolo una semplice esposizione archeologica. Il GAM, per la sua storia, non può in alcun modo essere favorevole a questo stravolgimento. Messa davanti all'irreversibilità di tale progetto, da attuare più per problemi di bilancio che per reale innovazione portata avanti con onestà intellettuale, ci siamo comunque adoperati per cercare una soluzione che permettesse un risparmio economico con il minor danno possibile. Ogni nostra proposta al momento non è stata nemmeno ascoltata. A mio avviso, l'attuale situazione tra GAM e amministrazione è frutto di malintesi da entrambe le parti. È paradossale che un Comune non valorizzi l'opera di volontari che operano sul territorio, cittadinanza attiva, soprattutto perché chi esce impoverito da questo scontro è in primo luogo il territorio stesso.

Inoltre, è importante tenere presente che i gruppi archeologici sono necessariamente legati ad un territorio sul quale spesso gravitano più comuni, non sempre dialoganti: certamente questo è uno dei tanti servizi e ragioni che dovrebbero portare ad accorpare alcuni piccoli comuni.

Alla luce di queste considerazioni e in attesa dell'incontro con la dr.ssa Bertolucci per la fase di confronto e revisione della convenzione nel contesto della Magna Charta, sentiamo la pressante necessità di un ente super partes che tuteli il rispetto dei rapporti, normati dalla convenzione, tra associazioni come la nostra e le relative amministrazioni con cui ci troviamo a collaborare.